

JANE URQUHART ■ SANCTUARY LINE

# La vita delle farfalle e la fragilità umana

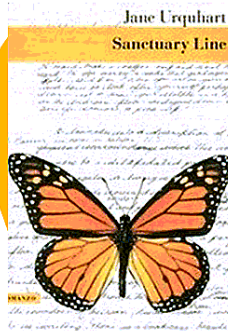
Il romanzo sorprende il lettore con un finale inaspettato e soprattutto conferma il grande talento dell'autrice

«Io credo che le cose che ci attraggono e quelle che ci respingono abbiano lo stesso potere sul nostro corpo e sulla nostra mente, e sembrano, almeno a me, ugualmente determinanti nel nostro destino... Messa fuori rotta da un improvviso salto di vento, una farfalla non raggiungerà mai la sua destinazione. Morirà in volo, senza accoppiarsi, e le meravigliose potenzialità contenute nelle sue cellule e affidate alla sua migrazione non potranno mai realizzarsi». Arriva finalmente anche per i lettori italiani la voce della scrittrice canadese Jane Urquhart, considerata l'erede di Alice Munro e Margaret Atwood. Nata in Ontario nel 1949, pluripremiata in patria e all'estero, è autrice di otto romanzi acclamati a livello internazionale, per i quali ha ricevuto importanti riconoscimenti ed è anche l'unica canadese a essersi aggiudicata in Francia, nel 1992, il prestigioso *Prix du meilleur livre étranger*. È cavaliere dell'Ordine delle Arti e delle Lettere in Francia, e ufficiale dell'Ordine del Canada, la più alta onorificenza civile del suo paese. Grazie alle edizioni *Nutrimenti* e alla poetica traduzione di Nicola



**Nella foto a lato la copertina del romanzo "Sanctuary Line" e a fianco un primo piano della scrittrice canadese Jane Urquhart (foto ©MarkRaynesRobert)**

Manuppelli possiamo leggere quello che è considerato il suo romanzo più rappresentativo, *Sanctuary Line*, e assaporare la sua prosa potente ed allusiva. La protagonista, l'entomologa Liz Crane, viene chiamata a lavorare in un centro di ricerca per studiare la migrazione delle farfalle monarca, e ritorna così a vivere nella fattoria in riva al lago Erie dove ha trascorso le estati della sua infanzia. La fattoria e i terreni sono così rovinati che è difficile immaginare gli sterminati frutteti e soprattutto la miriade



di persone che ci giravano intorno. Zii e cugini di Liz, ma anche i lavoratori che giungevano annualmente dal Messico per la raccolta. Liz attribuisce la colpa al geniale e imprevedibile zio Stanley, scomparso senza più dare sue notizie, tanto da non sapere neppure della morte in missione di pace in Afghanistan della talentuosa figlia Mandy: «Per quanto mi riguardava mio zio aveva perso la cittadinanza nella geografia dei nostri antenati. Aveva perso il privilegio di poter rivendicare un posto per sé nella



mappa del mondo, e volevo che anche il ricordo di lui venisse cancellato». Il romanzo è un continuo rimando tra passato e presente e la protagonista stessa sembra abitare più stagioni della vita nello stesso tempo e veramente mai nessuna. Liz vive come sospesa e l'unica certezza della sua malinconica esistenza sono le farfalle e l'inesorabile destino a cui la natura le ha destinate. Jane Urquhart sembra dirci che nulla possiamo fare per guidare la nostra vita perché «raccontandoti questa storia, adesso, non faccio che confermare il mio convincimento riguardo all'arbitrarietà e alla fragilità che governano il formarsi delle famiglie umane». *Sanctuary Line* ti culla nella dolcezza

dei ricordi, ti illude con il primo amore mai dimenticato («Molto di un primo amore - forse di ogni amore - cresce nella solitudine e nell'assenza. Si potrebbe rimuovere uno dei giocati dal tavolo e non cambierebbe nulla, perché l'immaginazione è fatta così. E quell'amore diventa strano, una volta che è entrato nella casa che l'immaginazione ha costruito per lui»), ti racconta la storia di un paese popolato di migranti, ti sorprende con un finale inaspettato e soprattutto ti convince del grande talento di Jane Urquhart.

**Simonetta Bitasi**  
Jane Urquhart, *Sanctuary Line*, *Nutrimenti*, (traduzione di Nicola Manuppelli)  
pag. 238, 17 euro

## IL GIOCO DEL PANINO

# Torna la prosa sarcastica di Bennett

L'autore lascia che l'indicibile si impadronisca della vita di tutti

Sei monologhi, sei personaggi, sei mondi inglesi che più inglesi non si può costituiscono la seconda parte della raccolta dei "Talking Heads" creata da Alan Bennett originariamente per la Bbc. Mrs Horrocks abita in un sobborgo elegante, la chiama una vicina perché in casa c'è un morto, suo marito: «Di primo acchito avrei voluto telefonare a Henry (il marito di Mrs Horrocks ndr) per chiedergli che cosa fare, ma chissà quante storie avrebbe piantato. Chiamare il

999 mi metteva un po' di ansia perché non so mai bene che cosa si possa considerare emergenza e cosa no. Comunque ho pensato che se aveva aspettato già un'ora tanto valeva farle un tè, e mentre l'acqua scorreva le ho gridato: "Non è già stata qui la polizia, vero?". Ha risposto: "No, perché?". No, niente, "le ho detto. Però sullo scoloio c'erano un paio di manette." Nel giro di poche pagine le manette trovano la loro brillante collocazione nella soluzione dell'enigma e

Mrs Horrocks torna al suo tran tran con qualche enorme consapevolezza in più. Questo è un esempio dello stratagemma narrativo e della prosa provocatoria, crudele e sarcastica di Bennett, che sbatte ignare signore stordite (e per questo più meritevoli di altre del loro triste destino), avide antiquarie in là con gli anni ma dall'appetito ancora intatto per il grande affare e la piccola truffa, giovani mogli sceme e malate di pulizie domestiche complici di mariti killer seriali



La copertina

on stage, senza veli e senza rete. Con lo sguardo in macchina a richiamare l'attenzione del pubblico, che è lì per condividere e compiacere, danno libero sfogo a quel che dovrebbero tenere gelo-

samente per sé, ignare di quanto le loro parole si trasformino in coltelli lanciati a squarciare il fondale di un vita di provincia, fino ad allora, ordinaria, scura e sicura. Nel monologo che dà il titolo alla raccolta, Wilfred è un addetto alla pulizia dei parchi, un lavoro umile come pochi, ma non abbastanza per tenerlo lontano dalle tentazioni e redimere il suo delitto. Lui come gli altri cade come un birillo sotto le sferzate implacabili della penna di Bennett che decide di non salvare proprio nessuno lasciando che l'indicibile si impadronisca della vita di tutti. Per il resto si vedrà.

**Tina Guiducci**  
Alan Bennett, *IL GIOCO DEL PANINO*, Adelphi, pagg. 132, Euro 15, Trad. M. Gini

## L'ADDIO

Moresco narra quella speranza che tutti osiamo invocare

I temi della "Lucina", della "Fiaba d'amore" e degli "Incretati" sono ripresi da Antonio Moresco nel romanzo "L'addio" (Giunti, 280 pagine, 15 euro). D'Arco - un brandello di nome - è uno sbirro morto (il suo corpo è solcato di cicatrici) che vive nella città dei morti, passando in quella dei vivi e viceversa, in un gioco di dolore dove tutto viene ribaltato e capovolto: a riavvolgersi su se stessi sono il bene e il male, il prima e il dopo. D'Arco ha una missione: fare giustizia là dove giustizia non c'è, dove i bambini sono ammazzati e profanati. I bambini morti cantano ciò che hanno patito e patiscono, e piangono. Il loro è un canto disperato. Armato di tutto punto, D'Arco è il giustiziere che senza pietà uccide coloro che hanno ucciso e profanato. Eppure a espriare non sono soltanto i carnefici. Anche le vittime - a ingiustizia si somma ingiustizia - espriano il male che hanno subito. Tra la città dei morti e quella dei vivi non c'è differenza, il dolore le accomuna. Le accomuna la menzogna. Tutti, nessuno escluso, sembrano appartenere alle dolenti figure del Giudizio Universale, quasi fossero tutti colpevoli, Cristo compreso, e nudi e senza protezione di sorta. E in D'Arco si insinua il dubbio: di non avere fatto con la violenza giustizia ma ingiustizia. La prospettiva si inverte anche nei grattacieli delle città, che anziché ergersi verso il cielo sembrano sprofondare nell'abisso degli inferi, a precipizio, senza fine. Qui vivono (ma sono morti) una bambina dai lunghi capelli, una donna che D'Arco trova in un cassonetto delle immondizie e che ama riamato, un bambino con una cicatrice di filo spinato sul collo che gli fa da guida in questo mondo di tenebra. Ma anche di luce intensa. Una resurrezione dei morti (e dei vivi) ci appare quella dei bambini che dopo l'autopsia vengono ricuciti e lasciati vagare. Il loro canto non si placa. Moresco ci inchioda con questo romanzo, potente fino a essere sgradevole, che grida speranza, quella speranza profondamente umana che tutti osiamo invocare.

**Gilberto Scuderi**



# PAK DONER KEBAB

CARNE - RISO CON KEBAB - PANINI - PATATINE - BEVANDE



**NOVITÀ**

**POLLO**

ALLO

**SPIEDO**

Via P. Amedeo 25/a, Mantova  
tel. 0376 1501025 - 340 2215348

Aperti tutti i giorni anche festivi  
dalle 11:00 alle 00:30

Tutti i nostri prodotti  
sono preparati con cura e rispetto  
delle norme igienico sanitarie